

# **L'ISPETTORE KAJETAN E GLI IMPOSTORI**

di Robert Hültner

Traduzione di  
Flavia Pantanella e  
Chiara Caradonna



Robert Hültner, *L'ispettore Kajetan e gli impostori*  
Titolo originale: *Inspektor Kajetan und die Betrüger*

Copyright © 2004 btb Verlag, Random House GmbH, Monaco 2004  
Copyright © Del Vecchio Editore, 2012

Grafica e impaginazione: Dario Lucarini  
Editing: Paola del Zoppo  
Redazione: Vittoria Rosati Tarulli, Valentina Saraceni

Disegno di copertina: Dario Lucarini

[www.delvecchioeditore.it](http://www.delvecchioeditore.it)  
[www.twitter.com/DelVecchioEd](http://www.twitter.com/DelVecchioEd)

ISBN: 978-88-6110-031-2

collana > noir



Il barone Aloys von Marain, un tempo vicecomandante del reggimento Lotz, depositario di una lunga tradizione, aveva perso la battaglia. Il suo ordine di non far più aprire tende e finestre del salone durante il giorno per tenere alla larga dalle stanze della tenuta la calura di agosto non aveva sortito alcun effetto. Una densa e appiccicosa nube di calore inondava i locali nella penombra del pian terreno, s'irradiava dalla carta da parati, evaporava dal parquet impregnato di cera e dal pesante mobilio dal luccichio opaco.

Corrucciato, posò il bicchiere di vino, allargò con un dito il collo della camicia, liberò la pelle dalla stoffa madida di sudore e si massaggiò il collo. Ansimando impercettibilmente, e contrastando per un attimo il sopraggiungere ronzante di un capogiro, si sollevò dalla poltrona facendo leva sui braccioli, raggiunse la finestra a passi pesanti e scostò appena la tenda.

Velato da un vapore rossastro il sole già lambiva l'orizzonte boscoso dell'Ammerland.

Bussarono alla porta.

– E allora entrate, Albert, – gridò irritato il barone.

I cardini uggiolarono quasi impercettibilmente. Von Marain non si voltò. – Non pioverà nemmeno stavolta, – sospirò, per poi aggiungere in un impeto di rabbia: – Che caldo! Che caldo micidiale!

– Comandi, signor barone. – Il vecchio maggiordomo stava inchiodato sulla soglia.

Von Marain avvertì di nuovo quell'immotivata irritazione che lo pungolava da giorni. Si girò con un movimento brusco e fissò gli occhi sulle punte perfettamente allineate delle scarpe del cameriere.

– Albert! Prima che vi precipitate a raccontarmi che cosa vi preoccupa, rispondetemi un po' a questa domanda: viviamo o no in una repubblica?

Gli occhi del vecchio erano incollati sul petto del barone. Le sue labbra si muovevano come a ricalcare le sue parole per comprenderle. Il barone sbuffò.

– Come... come dice il signor barone? Se...?

La confusione del vecchio non fece che accrescere l'ira di von Marain.

– Vi sto domandando, – lo interruppe con foga, – se la mia constatazione, che stiamo cioè vivendo in una repubblica e non più in un impero, sia giusta. E questo non da ieri, ma da quasi un decennio?! È una domanda talmente semplice! E voi non la capite?

Lo sguardo del vecchio seguiva lo zigzagare inquieto del parquet. Le sue dita tremolavano appena.

– Certamente, signor barone, – rispose infine tossicchiando sommamente, – ma il signor barone lo sa che io... che io non uso curarmi di faccende politiche.

– Ma che qualcosa sia cambiato, questo vi è noto, – incalzò von Marain. Gli occhi di Albert erano puntati sul mento del barone. Se la domanda lo aveva ferito, non lo dava a vedere.

– Ma certo, signor barone.

Il contegno imperturbabile del vecchio lo fece pressoché impazzire. – Ah sì? Ma davvero?

Allungò il mento. – E perché non la smettete una volta per tutte di rispondere “certamente, signor barone” a ogni mia osservazione?

Il barone proseguì prima ancora che il maggiordomo, frastornato, fosse riuscito ad aprir bocca. – Poco fa ho semplicemente constatato che anche oggi fa molto caldo. Troppo per i miei gusti, capite? Perciò il vostro “comandi, signor barone” è del tutto fuori luogo.

Le palpebre di Albert ebbero un microscopico sussulto.

– Signoreiddio! – abbaiò il barone senza più freni. – State pur comodo! Vi hanno già imbalsamato?

In quell'istante von Marain fu assalito dai morsi della coscienza. Come si permetteva di apostrofare così un uomo che, per i suoi anni, avrebbe potuto essere suo padre? Che in gioventù era stato aiutante di campo di suo padre, irreprensibile, come il vecchio barone non si stancava mai di elogiare? Che in seguito a un grave incidente aveva dovuto abbandonare la carriera militare e che ormai era al servizio della famiglia da decenni? Avevano sempre fatto affidamento su Albert, senza di lui infanzia e giovinezza erano impensabili. All'improvviso lo pervase un sentimento di grande affetto. Di nuovo fece scorrere il dito tra la pelle del collo e la camicia per liberarsi dalla sua stretta. In imbarazzo, annaspava in cerca di parole.

Albert pose fine al gravoso silenzio. Annuì comprensivo.

– La calura, eh?

– Santo cielo sì! – esplose von Marain, finalmente sollevato. – Se solo rinfrescasse un po'!

– Suvvia signor barone, non tarderà. – La voce di Albert era quella di sempre, calma, saggia, capace di mitigare nervosismi inconsistenti. Ma ora von Marain vi coglieva una sfumatura calda, benevola, e gli tornò alla mente un'immagine della sua giovinezza. Abbozzò un sorriso. – Dici? – chiese con un filo di voce. – Ma quando, Albert, quando? A volte sento che mi manca l'aria.

Con un cenno del capo il vecchio lo incoraggiò a guardare fuori.

– Di moscerini se ne vedono a frotte e sui campi è già qualche giorno che si alzano vapori. Dia retta a me signor barone: tra non molto vien giù.

Von Marain annuì sollevato. – Però, sai cosa intendo, quel “ma certo signor barone” non mi va proprio giù, questi salamelecchi, come se potessi farci qualcosa io, se sono un Marain. Quindi, cerca di frenarti un po', intesi?

– Suvvia, il signor barone lo sa. Sono vecchie abitudini.

– Ma sì, lo so. – Von Marain alzò l'indice. – Ma oggigiorno l'aristocrazia non ha più voce in capitolo. Oggigiorno è il popolo che decide cosa succede. – Il tono avrebbe dovuto essere beffardo.

La risposta del maggiordomo fu tempestiva, quasi brusca:

– Il signor barone non dica così! Se... se chi detiene il potere lo fa bene, ben venga la sovranità!

Il destinatario di quelle parole camuffò un impeto di commozione schiarendosi la voce. – No, Albert, – lo corresse benigno. – Non c'è più un sopra e un sotto, ed è giusto che sia così. Ma vedi, – allargò le braccia in un gesto interrogativo, – se il popolo è il primo a non volersi adeguare alle nuove usanze, perché mai dovrebbe farlo chi è costretto a rinunciare ai propri privilegi?

Il vecchio sorrise come a volersi scusare.

– Alla mia veneranda età si fa fatica con queste cose. E in fondo i vecchi tempi non erano poi così male.

– Quanto meno sei già riuscito ad abbandonare il vizio di chiamarmi “signor maggiore”, meglio di niente. Ma ora lasciamo perdere.

– Comandi, signor barone.

Von Marain respirò profondamente.

– Allora, che novità ci sono? Ancora una di quelle volgarità anonime?

– No, – mentì Albert.

– E allora cosa?

– La signorina inglese...

– Miss Thomson? Ha chiamato di nuovo?

Albert fece cenno di sì.

– Quando? Perché non mi hai avvisato?

– Più di mezz'ora fa. Il signor barone era giù al laghetto.

– Ha detto cosa voleva? Ma che vuole da me una giornalista inglese, Albert?



Albert scosse la testa. – Dice di volerlo spiegare lei stessa al signor barone.

Von Marain fece scorrere lo sguardo sul viso del vecchio sgualcito dalle rughe. Si girò di nuovo verso la finestra.

Aveva un presentimento. Era mai possibile che quella telefonata avesse a che fare con la confusione delle scorse settimane? Con la lite in corso tra lui e alcuni dei suoi ex colleghi di reggimento?

Gli avevano chiesto un favore, il cui presunto significato non gli quadrava. Si trattava di un soldato che un tempo era stato nel suo reggimento, e che evidentemente si era andato a cacciare in una situazione incresciosa, del quale si ricordava solo vagamente come di un uomo stravagante, tormentato dall'insicurezza e fastidiosamente solerte. Quando lesse il suo nome sui titoli dei giornali pensò sulle prime che si trattasse di un caso di omonimia, finché non scoprì come stavano le cose. Quello che scrivevano di lui al barone non piaceva. Quell'uomo sembrava incline a compiere pericolose scelleratezze. Per questo motivo, e perché la pretesa dei suoi ex commilitoni lo sconcertava, si era rifiutato di fare qualcosa per lui. La motivazione era troppo sciocca perché acconsentisse a sacrificarvi i propri principi.

Certo, la controversia era stata inaspettatamente violenta. Ma perché avrebbe dovuto interessare qualcuno all'estero? Inoltre si trattava di una questione interna, tra (certo, lo erano ancora) commilitoni. I contrasti si sarebbero appianati prima o poi. No, più prima che poi. Già stasera era invitato a una festa del suo vecchio reggimento. Gli avevano generosamente garantito che qualcuno sarebbe venuto a prenderlo e riportarlo a casa, quando, chiamando in causa la debolezza dei suoi nervi e l'età avanzata di Albert, che prima gli faceva da autista, aveva esitato.

Non era forse un segno di raggiunta ragionevolezza? E ad ogni modo, qualcuno si sarebbe azzardato a non rispettare il suo volere?

Il volere di un Aloys von Marain, dell'ex vicecomandante del reggimento? Del figlio del generale Maximilian von Marain? Del nipote dell'eroe di Balan, Carl von Marain, e del pronipote di...?

Ma soprattutto questa faccenda non riguardava nessuno. Tanto meno l'estero.

– Albert la prossima volta informa la signora che non sono disponibile. Perché... Macché. Per quanto mi riguarda, dille pure che al momento sono un po'... fuori forma. Che poi non è nemmeno una bugia.

Il servitore fece l'inchino. – Certamente, signor barone.

– Bene, Albert. – Von Marain lanciò un'occhiata alla pendola. L'automobile sarebbe arrivata a momenti. – Se non c'è altro, ti spiace lasciarmi ancora un momento da solo per favore?

Il vecchio chiuse la porta dietro di sé. Il barone rimase in ascolto dei passi che si allontanavano lenti e si voltò di nuovo verso la finestra.

Era sceso il crepuscolo. Il cielo sulle Prealpi aveva assunto il colore del metallo arroventato. Lo sguardo del barone lambiva le cime degli alberi che circondavano il parco della proprietà dei von Marain. Immobili, si ergevano davanti allo squarcio violetto delle montagne, le cui cime irregolari erano ancora infiammate nel riflesso del giorno che declinava.

Il barone non era stupito della malinconia che spesso, in quelle ore, s'impossessava di lui. Si concedeva il lusso di quel sentimento. Pur non avendo ancora oltrepassato la soglia dei cinquanta, si sentì improvvisamente vecchio. Ebbe di nuovo la sensazione che gli mancasse il respiro.

Si lasciò cadere sulla poltrona, afferrò il bicchiere di vino, lo tenne all'altezza degli occhi e lo osservò contro la luce del giorno che svaniva. Il Merlot luccicava di un bagliore cupo. Fece oscillare leggermente il bicchiere. Il liquido roteò in pigri cerchi. Ne prese un sorso. Sentiva il palato intorpidito.

Il barone voleva riabbassare la mano, quando avvertì qualcosa di insolito. Sbigottito fissò il bicchiere ancora pieno per metà. Ciò che prima scintillava ondeggiando lentamente, si era tramutato in un lampeggiare febbricitante. Nello stesso istante sentì che il dorso della sua mano si era bagnato. Sorpreso, poggiò il bicchiere. Si accorse che la mano aveva iniziato a tremargli con forza. Di colpo, e accompagnato da un improvviso martellare nel petto, capì di avere paura.

Durante le settimane passate aveva considerato più volte la possibilità che la sua decisione alla fine non sarebbe stata accolta. L'irruenza sfacciata e insistente con la quale lo avevano incalzato per sbarazzarsi di quella (sì, estremamente rivoltante!) faccenda, lo aveva messo in agitazione.

Se da un lato i membri dello Stato maggiore del reggimento di un tempo si erano limitati ad appellarsi alla sua coscienza, invitandolo a pensare alle conseguenze del suo attaccamento, senz'altro onorevole ma purtroppo anche ottuso, al Commens tradizionale, da altri invece erano giunte minacce inequivocabili. Da chi, questo non era riuscito a capirlo. Offesi, i suoi interlocutori avevano respinto ogni sospetto. Mai avrebbero fatto uso di mezzi tanto ripugnanti.

*Degoutant?! Il barone era fuori di sé. Minacciarmi di morte voi lo dite ripugnante?*

Si erano scambiati degli sguardi. Avevano invitato il barone a calmarsi. Erano solo dicerie volgari, nient'altro, pensarci ulteriormente sarebbe stata una perdita di tempo. Ma faceva bene a leggerle come un serio segnale dell'incomprensione che il suo atteggiamento incontrava anche presso gli animi più semplici. Purtroppo i costumi diventavano sempre più rozzi, e oggiogiorno diventava sempre più difficile tenere a bada il volgo.

Allora Aloys von Marain aveva ricacciato indietro sprezzante l'idea che potessero arrivare ad aggredirlo, sentendosi pervaso da una certa virilità. Il pensiero della morte non lo turbava, non lo aveva mai tur-

bato. Aveva imparato a gestirlo, e di sé diceva di non essere mai stato un codardo. Era sempre stato certo che i suoi avversari non avrebbero mai potuto intimidirlo.

Ora però intuiva che tutto ciò non aveva nulla a che fare né con il coraggio né con la ragione, bensì con una cosa sola: a lui, ufficiale avvezzo alla disciplina e all'ubbidienza fin dall'adolescenza, era sempre mancata la fantasia. Specialmente quella di vedersi morto di lì a poco.

D'un tratto i battiti del polso accelerarono. Sedeva immobile. I pensieri gli attraversavano la mente oscillando.

*Non lo faranno. Sarebbe uno scandalo enorme. La loro rovina.*

*E se gli mancasse il buonsenso per prevederlo?*, ribatteva qualcosa dentro di lui. *Il predatore quando uccide pensa forse alla sua rovina?*

Premette le mani contro le tempie.

*Tenente Aloys von Marain! Si lascia intimidire come un coniglio? All'attacco!*

Con uno scatto si alzò, si affrettò verso la scrivania, stratonò il cassetto del suo secretaire, ne tirò fuori una pistola e perlustrò il caricatore.

Era vuoto. Soppesò l'arma da fuoco nella mano.

Fantasie ridicole! Cosa gli era preso?

Stasera avrebbero risolto la cosa, come si addiceva a degli ufficiali.

Ripose la pistola.

Da fuori giunse il rumore di un'automobile. Il motore si spense. Il campanello risuonò attutito. Nell'ingresso ci fu uno scambio di battute. Poco tempo dopo bussarono.

– I suoi ospiti, signor barone, – disse Albert facendosi un po' più in là.

– Arrivo, Albert.

– Salve, signor maggiore. – Un uomo massiccio, dal faccione largo e i capelli rasi a zero apparentemente incollati al cranio rotondo,

entrò con passo energico. Il suo accompagnatore rimase fermo sulla soglia. Quello robusto alzò la mano accennando un saluto militare. Il barone gli fece segno di no.

– Si sa che sono in borghese già da qualche anno. Quindi facciamo a meno, va bene?

Per tutta risposta ricevette un'alzata di spalle.

– Come vuole.

– Albert?

– Signor barone?

– I signori mi accompagnano gentilmente alla festa del nostro reggimento.

– Ma anch'io potrei portare il signor barone...

– No Albert, non posso più pretenderlo da te. Sarò di ritorno verso mezzanotte. Il cappotto per favore.

Il secondo ospite, un uomo più giovane, con le guance smagrite che mandavano un riflesso bluastrò e le labbra sottili, vagava con lo sguardo attraverso la stanza. Fece un cenno del capo in segno di approvazione.

– S'è sistemato bene. Tanto di cappello.

Il barone non rispose. Alle sue spalle, il vecchio era già pronto con il cappotto in mano.

Quello robusto si sfregò le mani.

– Scusi, signor... ehm, barone. Cioè, non è che io voglia... ma mi permetta di notare che...

– Sì? – replicò il barone, algido.

– Credo che, sarebbe gradito... ecco, mi deve scusare ma...

– Faccio a meno della sua lezione, – lo investì il barone. – Se decido di indossare l'uniforme e l'arma d'onore, è solo affar mio. Albert? Per favore!

Il barone si infilò le maniche del paltò.

– Sia accorto, signor barone, – bisbigliò il servitore. Von Marain

sentì le mani nodose del vecchio sulla spalla. Se ne liberò con uno scatto.

– Sono pronto.

I due uomini si avviarono verso il portone.

Il barone esitò, un senso improvviso di avversione s'impadronì di lui. Per un istante fu incerto se sentirsi preso in contropiede. Poi si decise a seguirli.

– Aspettano tutti con ansia il suo arrivo, – disse il robusto, mentre con gesto disinvolto apriva la portiera posteriore di una limousine Adler scura e indicava l'interno: – Sarà sicuramente una bella festa, stia a vedere.

Il barone si accomodò. Il robusto fece un mezzo giro intorno alla vettura e con un gemito si lasciò cadere accanto a lui sui sedili imbottiti.

– Parti, Edi, – ordinò. – Non ti addormentare.

Il giovane mise in moto. L'automobile lasciò il piazzale e scivolò lungo il viale d'accesso sul quale si ripiegavano i folti rami di platani secolari. Qualche minuto dopo imboccò la strada provinciale in direzione di Monaco.

– Vedi di accendere i fari, Edi, – disse il grosso senza troppi complimenti. – Non penserai di illuminarci col lume della tua ragione.

Il conducente grugnì una risposta indecifrabile. I fasci di luce scavavano nell'oscurità dei campi. Pur trovandosi da un pezzo in aperta campagna, il cielo non si vedeva più.

Trascorsi alcuni minuti di silenzio, il robusto si rivolse al barone: – Quanto a lei, signor barone? Ci avete ripensato a quella questione?

Aloys von Marain sentì su di sé lo sguardo penetrante del suo accompagnatore. Per qualche secondo l'indignazione s'impadronì di lui.

– Quando sarà il momento lo comunicherò a chi di dovere. È chiaro?

– No. – Il robusto sospirò. – Sarebbe meglio per lei se ce lo dicesse adesso.

– È sicuro di aver usato il tono appropriato? – si alterò il barone. – E le dispiacerebbe considerare per un attimo con chi sta parlando? È vero che prima ho detto di essere in borghese, ma questo non vuol dire ancora che ci si possa rivolgere a me come nell’Hofbräuhaus<sup>1</sup>!

– Ho detto qualcosa di male? – rispose il robusto con fare innocente. – Certamente so chi siete. Ma d’altro canto, vede, chi fino a un paio d’anni fa era ancora un signore con la puzza sotto al naso o un vicecomandante di reggimento, oggi non conta più di un qualunque privato rimbambito. Eh già, è una vergogna. Ma sono i tempi che corrono, che dobbiamo farci, non è così?

Il barone rimase di stucco. Mai nessuno si era azzardato a rivolgersi a lui in quel modo. Come avevano potuto pensare di affibbiargli una scorta di rozze canaglie? Stava nel suo sedile rigido come il gesso. Fregava le mascelle a denti stretti. – Tornate indietro, – disse con voce strozzata, – io... rinuncio ai vostri servizi.

– Non si offenderà per così poco. – Il robusto si chinò verso il barone e cercò di incrociare il suo sguardo.

Von Marain fece un vano tentativo di dare alle sue parole un tono perentorio.

– Ho detto di tornare indietro!

– Questo purtroppo non ci è permesso, – spiegò il robusto senza scomporsi. – Abbiamo un ordine da eseguire.

Il conducente si girò verso di lui.

– Che c’è, fa i capricci?

– Qualcuno ti ha chiesto qualcosa? Che razza di modi usi con il signor maggiore? – ribatté il robusto. – Chiudi il becco e vedi di tenere d’occhio la strada! – Si rivolse di nuovo a von Marain: – Non ha più un briciolo di dignità questa gentaglia, eh? Ma gliel’ho detto prima, questi sono i nuovi tempi.

Il barone non sentiva che il martellare furioso del suo cuore. Era come paralizzato. Era così facile tendergli un tranello?

Un colpo violento, accompagnato da un singulto delle sospensioni, sbalzò i tre verso l'alto. Le loro spalle si toccarono.

Il robusto storse la bocca in un sorriso maligno. – Però alcune cose restano come prima, non è vero, signor maggiore? Si guida pur sempre da cani!

– Perché anche questa resta pur sempre una strada! – brontolò l'uomo al volante. – Una buca dopo l'altra.

Il robusto, infastidito, fece un gesto di diniego. Il barone fissava fuori dal finestrino. Attraversarono un piccolo centro abitato. Le finestre della locanda erano illuminate a giorno. Il robusto si girò di nuovo verso von Marain.

– Allora, signor barone? Che intenzioni abbiamo?

Il barone, ancora in una sorta di stordimento, serrò le labbra.

– Che c'è?, non ci parlate più con me? Per me, fate pure. Allora ribalto la domanda: lo sa che cosa si aspettano da voi?

Il barone respirava appena. – Io so quello che mi aspetto da me stesso, – sussurrò.

– Me lo immaginavo, – sospirò il robusto. – Può bastare, Edi?

L'auto infilò una curva a gomito. Von Marain si puntellò con la schiena contro il sedile per non rovinare addosso al suo vicino. Il giovane alla guida scalò la marcia. Il motore ruggì. Una scarica di breccia picchiettò contro il pianale della macchina.

Il barone serrò gli occhi. – Dove state andando? – gridò angosciato. – Quella era la deviazione per Monaco!

– Ma sentilo, – fece il conducente senza voltarsi.

– Portatemi subito indietro! – strepitò il barone, e non riconobbe più la sua voce.

Adesso Aloys von Marain sapeva cosa gli sarebbe stato fatale: non aveva mai imparato ad ammettere di aver paura, quel sentimento



che lo avrebbe messo in guardia da un nemico di fronte al quale ormai non poteva più nulla.

In guerra, c'erano state la minaccia e la morte, ma anche le regole. Quello che invece stava accadendo adesso era tutt'altra cosa. I suoi avversari non conoscevano più alcun regolamento, agivano con sfrontatezza e una mancanza di riguardo mai viste prima.

Il barone sentì un brusio insistente montargli alle orecchie. Il suo panico aumentò. Con la destra tastò furtivamente lo sportello in cerca della maniglia.

– Barone, siate ragionevole. – Il tono del robusto era quello che si usa con un bambino impertinente.

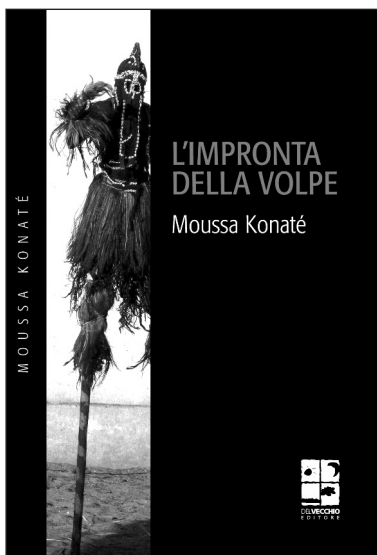
– Scendere adesso. È un attimo, e si è già rotto il collo.

Solo ora il barone si accorse che la destra del suo accompagnatore riposava nella tasca del suo cappotto dall'inizio del viaggio.

# Indice

L'ispettore Kajetan e gli impostori	pag. 7
Postfazione dell'autore	pag. 315
Note	pag. 319

c o l l a n a > n o i r



## PROSSIMA USCITA

Ottobre 2012

*L'impronta della volpe*  
di Moussa Konaté

### *Nato di sabato*

di Ray Banks

Tradotto da: Carla De Caro

ISBN: 978-88-6110-000-8

€ 15

### *L'ebbrezza degli dèi*

di Laurent Martin

Tradotto da: Ondina Granato

ISBN: 978-88-6110-001-5

€ 15

### *Un'indagine senza importanza*

di Robert Hültner

Tradotto da: Paola Del Zoppo

ISBN: 978-88-6110-004-6

€ 15

### *Senza via d'uscita*

di Val McDermid

Tradotto da: Francesca De Marco

e Francesca Galli

ISBN: 978-88-6110-005-3

€ 15

c o l l a n a > n o i r

*Il trucco della morte*

di Astrid Paprotta

Tradotto da: Filippo Nasuti

ISBN: 978-88-6110-022-0

€ 14

*La dea madrina*

di Robert Hültner

Tradotto da: Paola Del Zoppo

ISBN: 978-88-6110-023-7

€ 14

*L'assassino di Banconi*

di Moussa Konaté

Tradotto da: Ondina Granato

ISBN: 978-88-6110-003-9

€ 13

*Quindici giorni di novembre*

di José Luis Correa

Tradotto da: Alberto Malcangi

ISBN: 978-88-6110-025-1

€ 13

*Morte in aprile*

di José Luis Correa

Tradotto da: Alberto Malcangi

ISBN: 978-88-6110-050-3

€ 12

*L'onore dei Kéita*

di Moussa Konaté

Tradotto da: Ondina Granato

ISBN: 978-88-6110-024-4

€ 12

c o l l a n a > n a r r a t i v a

*Confessioni di una  
giocatrice d'azzardo*

di Rayda Jacobs

Tradotto da: Filippo Nasuti

ISBN: 978-88-6110-015-2

€ 16

*Sweet Sixteen*

di Birgit Vanderbeke

Tradotto da: Paola Del Zoppo

ISBN: 978-88-6110-019-0

€ 13

***Sale e miele***

di Candy Miller

Tradotto da: Carla de Caro

ISBN: 978-88-6110-011-4

€ 16

***Fiamma abbagliante***

di Barry Levy

Tradotto da: Giovanna Zanella

ISBN: 978-88-6110-010-7

€ 14

***Colazione con Mick Jagger***

di Nathalie Kuperman

Tradotto da: Ondina Granato

ISBN: 978-88-6110-006-0

€ 12

***Il sole è una donna***

di Félix de Belloy

Tradotto da: Cristina Vezzaro

ISBN: 978-88-6110-083-1

€ 14

***La straordinaria carriera  
della signora Choi***

di Birgit Vanderbeke

Tradotto da: Paola Del Zoppo

ISBN: 978-88-6110-021-3

€ 13

***Apostoloff***

di Sibylle Lewitschatoff

Tradotto da: Paola Del Zoppo

ISBN: 978-88-6110-026-8

€ 14

***Saloon***

di Aude Walker

Tradotto da: Tatiana Moroni

ISBN: 978-88-6110-002-2

€ 14

***Alle spalle***

di Birgit Vanderbeke

Tradotto da: Paola Del Zoppo

ISBN: 978-88-6110-017-6

€ 11

***La bambina che imparò a  
non parlare***

di Yasmine Ghata

Tradotto da: Angelo Molica Franco

ISBN: 978-88-6110-040-4

€ 13

***L'imperatore della Cina***

di Tilman Rammstedt

Tradotto da: Carolina D'Alessandro

ISBN: 978-88-6110-039-8

€ 14

***Le sorelle Breilan***

di François Vallejo

Tradotto da: Cristina Vezzaro

ISBN: 978-88-6110-032-9

€ 14,50

***Qualche altro giardino***

di Jane Urquhart

Tradotto da: Laura Ferri

ISBN: 978-88-6110-008-4

€ 12

***L'assassino della lingua***

di Gwyneth Lewis

Tradotto da: Paola Del Zoppo

ISBN: 978-88-6110-007-7

€ 12

***Cemento e carota selvatica***

di Margaret Avison

A cura di: Laura Ferri

ISBN: 978-88-6110-013-8

€ 13

***Estasi***

di Carol Ann Duffy

Traduzione e cura di:

Bernardino Nera e Floriana Marinzuli

ISBN: 978-88-6110-012-1

€ 13

***Ore diverse***

di Stephen Dunn

Tradotto da: Marco Federici Solari

e Lorenzo Flabbi

ISBN: 978-88-6110-014-5

€ 13

***Con l'avallo delle nuvole***

di Hilde Domin

A cura di: Paola Del Zoppo

e Ondina Granato

ISBN: 978-88-6110-016-9

€ 13

***Prima lingua***

di Ciaran Carson

A cura di: Marco Federici Solari

e Lorenzo Flabbi

ISBN: 978-88-6110-018-3

€ 13

***Il tempo è immobile***

di Heinz Czechowski

A cura di: Paola Del Zoppo

ISBN: 978-88-6110-030-5

€ 13

c o l l a n a > r a c c o n t i

*Il peso del tempo*

di Lutz Seiler

Tradotto da: Paola Del Zoppo

ISBN: 978-88-6110-041-1

€ 15

*Prigioni e paradisi*

di Colette

Tradotto da: Angelo Molica Franco

ISBN: 978-88-6110-009-1

€ 13

f u o r i c o l l a n a

*Nel cuore della notte*

di Aa. Vv.

ISBN: 978-88-6110-044-2

€ 14





Finito di stampare nel Luglio 2012  
presso la Tipografia Mancini s.a.s.  
Tivoli (Roma)